

Campello, Olmo e Pescaria (Marano). Note storiche e toponomastiche

CAMPELLO (Campedello) e Olmo sono due distinte corti poste nella valle di Marano, poco oltre la chiesa parrocchiale di San Pietro, tra loro vicinissime, quasi in capo al vaio del Fo' (del faggio), l'una delle quali su di un pianoro a destra del vaio, l'altra su di un ben piú ristretto colmello sulla sinistra. Spesso la microtoponomastica locale non le ha sempre distinte, anche perché, dal secolo xv fino al secolo xviii, l'una e l'altra corte, come si vedrà, appartennero a una medesima famiglia proprietaria, che è quella dei Salerno della contrada veronese di Santa Cecilia.

Un possedimento dai Castelbarco ai Salerno

Pare certo che almeno parte di questi beni fossero appartenuti, agli inizi del secolo xiv, alla potente famiglia dei Castelbarco, imparentata, come ben si sa, con quella di Federico della Scala, conte della Valpolicella, residente (o meglio esiliato) nel castello di Marano. La moglie di Azzone da Castelbarco, Sofia, era infatti una figlia di Federico della Scala. È quindi piú che probabile che almeno parte dei beni poi Salerno in Marano siano pervenuti a quest'ultima famiglia attraverso i figli di Azzone e Sofia, cui si deve la dismissione dei beni dotali della madre¹.

L'8 aprile 1328, per esempio, nel castello di Lizzana, Federico, Accio, Guglielmo e Marcabruno, fratelli, figli di Aldrighetto da Castelbarco, investirono *no-*

mine locationis un notaio caprinense «de terra casaliva cum domibus muratis, copatis et solaratis cum terra prativa et boschiva cum vineis sclavis et maioribus et arboribus fructiferis et non fructiferis iacente in pertinentia Marani in ora Campelli», nonché di «una petia terre in ora Pischeria cui coheret de uno latere Marchesinus de Broilo, de secundo via, de uno capite heredes Bonafini de Mozambano»².

M torniamo ai Salerno che a Verona verso la metà del Trecento – appartenevano a una famiglia, poi variamente ramificatasi, tra le piú ricche della città. Con dimora accanto alla chiesa di San Biagio, la loro presenza è sempre registrata costí, vale a dire nella antica contrada di San Biagio, poi di Santa Cecilia, già dal primo estimo del Quattrocento, quando Verona era da pochissimi anni passata sotto la Repubblica di Venezia³. Segni importanti della loro presenza non potevano non lasciare anche nella basilica di Santa Anastasia (le loro case stavano proprio all'inizio di via Massalongo, di fronte al convento domenicano, nell'ambito di palazzo Forti): qui una cappella divenuta tomba e sacrario era dei membri della famiglia, come ben evidenzia Carlo Cipolla⁴ e come piú recentemente ha ricordato Fausta Piccoli⁵.

I possessi maranesi dei Salerno: prime attestazioni

I ramo di famiglia oggetto della nostra storia, cioè

La fonte di contrada
Campel.



Nella pagina a fianco.
Le contrade di Olmo
e Campel nella cartografia
di fine Ottocento.

dei possedi maranesi dei Salerno (Campello, Olmo e Pescaria), è quello di un Pietro Salerno da Santa Cecilia, figlio di Giacomo e di Ziramonda de *Agoretis* da Pradelle di Gazzo, che aveva sposato Fiornovella detta Trentinella⁶ la quale aveva messo al mondo due figli: Bonaventura e Nicolò.

Alcuni beni maranesi di Fiornovella, figlia di Giovanni da Mercato Novo, sono da lei ricordati in un codicillo al suo testamento, dettato in data 13 novembre 1447 nell'archivio della *Domus Pietatis* di Verona, attraverso il quale, tra altri provvedimenti, decide di donare a Leonardo del fu Accordino da Marano una

Case di contrada Campel.



pezza di terra prativa e in parte arativa con viti e *salgari* in pertinenza di Marano, in località Peschiera, e un chiuso di casa in pertinenza di Marano con una corte murata verso il vaio [del Fo], purché paghi ogni anno alla chiesa di Sant'Elena un affitto di 10 lire e 8 soldi. Essa decide altresí di dotare Bartolomeo del fu Clemente del fu Giovanni da Marano di una pezza di

terra arativa e prativa di piú di un campo con olivi, viti e *salgari*, giacente a Marano in località Casaletto, con un livello di pane da distribuirsi ai poveri del luogo, *tempore letanearum*⁷.

Di Pietro e discendenti, nonché dei possessi di costui a Campel e a Olmo, si era occupato Gian Maria Varanini nel suo volume su *La Valpolicella dal Due-*

Case di contrada Campel.



cento al Quattrocento, dove così ne scrive: «di modeste fortune, il Salerni nel 1430 “moram trahit in dicta terra Marani”, abitando in una casa modesta se non misera, attigua a quella del suo fittavolo (e infatti non compare nell’estimo urbano del 1439); un decennio più tardi la vedova, Fiornovella, è allibrata per appena s. 16. Questo *civis silvestris* non può dunque

che controllare con attenzione l’operato dei due coloni parziari sui 20 campi circa del podere di Campello, in particolare per quanto riguarda le colture arboree, la viticoltura, la vinificazione (“[uvam] bulire facere et torcularare, et demum reponere et collocare in vaselis et veietibus ipsorum locatorum, qui vaselis et veietes debent aptari per ipsos conductores omnibus

La contrada Olmo.



eorum expensis”), gli obblighi di trasporto; la quota di tutti i prodotti è della metà, meno che per cereali e legumi (un terzo), la durata è peraltro di 30 anni, “et inde ad voluntatem partium”. A fitto fisso è invece allocato, sei anni più tardi, il podere di Olmo (non compatto territorialmente, dotato di una casa *alta* e una *depressa*, con orto e forno), da Fiornovella rima-

sta vedova: si chiede uva e legname, quest’ultimo in parte per la casa di Campello (abitata evidentemente per buona parte dell’anno), in parte per quella di Verona»⁸.

Ma in che cosa consistevano i beni che Trentinella detta Fiornovella e suo marito Pietro possedevano in Marano? Ce ne informano dettagliatamente l’inven-

Case di contrada Olmo.



tario redatto nei giorni dal 20 luglio al 20 agosto del 1449 dopo la morte di Trentinell divisione tra i loro figli Bonaventura e Nicolò celebrata il 20 gennaio 1449¹⁰.

Dall'atto divisionale apprendiamo che i due fratelli, volendo addivenire a separare tra loro i beni avuti in occasione dell'eredità materna e altresì altri beni

provenienti dal padre, fecero due parti che trassero a sorte. Così a Nicolò toccarono tra l'altro¹¹:

1. una pezza di terra prativa con fonte e alberi fruttiferi e non, con viti, olivi e *stroppari* (salici), una casa con un portico e una colombara giacente in pertinenza di Marano in località Canzano, detta Campello, confinante da una parte con la via comune e dall'altra con il vaio;

una marogna (*muraglia*) a sostegno della casa e del cor-
tivo che inizia dall'ingresso murato presso un dipinto
di San Cristoforo sotto il portico;

2. una pezza di terra arativa e prativa con olivi e viti e al-
beri fruttiferi e non, pure giacente in pertinenza di Ma-
rano e sempre in contrada Campel;
3. una pezza di terra prativa giacente in detta pertinenza
di Marano in contrada dei Praeselli dove soleva essere
una calcara;
4. una pezza di terra prativa in detta pertinenza di Mara-
no, in contrada Campello ovvero Fontana;
5. una pezza di terra giacente in detta pertinenza in con-
trada Peschiera, arativa e prativa con viti e alberi frut-
tiferi e non;
6. la metà *pro indiviso* di una pezza di terra prativa in det-
ta pertinenza di Marano, in contrada Campello «*que est inter duo fossata quod vocatur pratum moscatellarum*», cioè delle uve moscatelle.

A Bonaventura toccarono invece tra l'altro¹²:

1. una pezza di terra che è la casa dei lavorenti, arativa e
prativa con alberi fruttiferi e non, con viti, olivi e *strop-
pari*, con una casa «*murata coppata et solarata*» giacen-
te in pertinenza di Marano in contrada Campello; con
una stalla per il bestiame e un luogo dove stava un tor-
chio e un porcile coperto di laste fino all'ingresso mu-
rato presso la figura di San Cristoforo e altri santi.
2. una pezza di terra arativa e prativa con olivi e viti e al-
tri alberi fruttiferi e non, e *stroppari*, in pertinenza di
Marano in contrada Campello ossia Casaletto;
3. una pezza di terra arativa e prativa con alberi fruttiferi
e non, e con viti, in pertinenza di Marano in contrada
Peschiera;
4. una metà *pro indiviso* delle pezze di terra che coltiva
Pietrobono;
5. una metà *pro indiviso* di una pezza di terra giacente in
pertinenza di Marano in contrada Campello.

Ma ciò che a noi interessa di più è entrare nel det-
taglio del documento di divisione, soffermando l'at-
tenzione in particolare sul bene principale toccato ai
due fratelli, descritto appunto in capo all'elenco delle
rispettive assegnazioni.

La casa di Campello era dunque caratterizzata da
un affresco murale esterno fatto forse eseguire dal
padre, cioè da Pietro Salerno, probabilmente da uno
dei pittori che abitavano allora la contrada di San-
ta Cecilia: forse uno dei Badile, se non uno dei Dalle
Lance o dei Dagli Orologi.

Toponimi e caratteristiche dei luoghi

Ma il documento ci informa di altre particolarità
relative al sito di Campello e alla microtoponomasti-
ca di qui e dei dintorni. Per esempio è segnalata una
fossa dei noccioli (*fovea niciolariorum*), una *bina* de-
gli oppi (*bina opiorum*), una *albara*, una *tezza* (*vegia*)
che è presso gli antenati degli Schiavi – poi architetti,
scultori e lapicidi trasferitisi a Sant'Ambrogio e quin-
di a Verona – originari di qui. È registrata anche una
palata chiamata «la palada da i pomari rossi» e si di-
scorre in più occasioni del vaio che separa Campel da
Olmo, come del resto del toponimo *Peschiera*, che fa
pensare all'esistenza di una vera e propria peschie-
ra per l'approvvigionamento di pesce d'acqua dolce
(trote?) certo alimentata dalla fontana che viene pu-
re qui rilevata. Accanto a Campel è anche un terreno
detto il Casaletto, vale a dire atto a ospitare un picco-
lo casale, mentre a Campello, tra due fossati, è anche
un prato detto delle Moscatelle (*moscatellarum*, ter-
mine che sembra identificare uve di un certo pregio).
O poi sono alberi fruttiferi e non fruttiferi, vi-
ti e olivi già da allora, almeno in zona, consociati.

La contrada di Olmo

In queste divisioni la vicina contrada di Olmo non compare perché al tempo poteva essere ancora indicata – e lo si arguisce dalla lettura dei documenti – semplicemente come parte di Campel. Comunque il toponimo Olmo è presente invece nell’inventario dell’eredità di Trentinella del 1448, ove compare tra gli altri beni una pezza di terra casativa «murata, coppata et travesata» dotata di forno, ortiva e prativa con alberi fruttiferi e non giacente in pertinenza di Marano in contrada dell’Olmo da tre parti confinante con la strada comunale¹³.

Sempre a proposito dei possessi in contrada dell’Olmo, un atto redatto il 3 gennaio 1492 ci informa che un Pietro, figlio del Bonaventura già incontrato, che agisce anche nome dei fratelli Bernardino e Bartolomeo assenti, addiviene alla divisione dei suoi beni da quelli dei figli di Nicolò, cioè i fratelli Agostino e Ludovico¹⁴.

I beni che in questa occasione vennero appunto assegnati a Ludovico e fratello consistono in una pezza di terra casativa «murata coppata et solarata» con un forno rotto, un porcile rotto e un cortivo *tum*, con terra prativa e arativa, con viti e alberi fruttiferi e non, giacente nella villa di Marano in contrada Olmo¹⁵, alla quale contrada è annessa anche una pezza di terra arativa con viti e alberi fruttiferi e non, con un piede di olivo «qui dicitur campus Moscatellarum», cioè quel campo delle Moscatelle che abbiamo già in precedenza incontrato.

Tra le pezze assegnate invece a Pietro ci sarebbe – a stare all’atto divisionale del 14 febbraio 1422 (così secondo la *Stampa al laudo* già citata) – una pezza di terra casativa «murata, coppata et trabezata» con cor-

tivo *per directum* fino al termine infisso, sempre a Olmo; altra terra prativa con viti e alberi fruttiferi e non in detta contrada che è chiamata il Casale; altra pezza prativa, boschiva e vegra con viti, un piede d’olivo e alberi fruttiferi e non, in località Vaio del Fo; altra pezza in località Cornesello altra ancora nella pertinenza soprascritta in contrada Olmo «que dicitur le Palè» e infine una pezza di terra arativa, boschiva, vegra e prativa con viti da vino e alberi fruttiferi e non sempre nella pertinenza sopra descritta, in località Campo Ravario.

Un contratto mezzadrile

Dalle note che ci fornisce Gian Maria Varani si sa ancora che nel 1450 il colono Pietrobono del fu Michele da Marano si trasferisce su altro podere, proprio, aggiungiamo noi, per lasciar libera a uno dei Salerno la casa del lavorente. Pietrobono però «a Campello stipula per 12 anni “et non ultra” con Nicola Salerni, figlio ed erede di Fiornovella, un contratto mezzadrile in piena regola, nel quale, restando immutato il riparto dei frutti (metà di tutto, meno i cereali), nulla è trascurato: obbligo di consumare sul podere e per il podere paglia e letame, obbligo di piantare “omnes ponteziis et vites deficientes”, tre carreggi, obbligo di residenza in una parte della casa del Salerni “cum tota familia sua et cum omnibus bestiaminibus suis, que comedant dictum fenum”. Probabilmente egli mantenne anche l’altra possessione; i suoi due figli Bartolomeo e Cristoforo sono nel 1477 debitori di 15 carri d’uva e 15 di legna, più lire 180 per imprecisata *mercantia*; temono pertanto di essere convenuti *propter canonem et debito privato carcerari*, perdendo in tal modo il diritto ai *melioram-*

ta che avevano apportato sull'altro podere, quello di Campello, per ben 150 ducati»¹⁶.

Gli archivi, oltre a questi elementi per la storia di Campel e di Olmo, ce ne restituirebbero molti altri dai quali si può evincere che Olmo è spesso indicato come porzione di Campel, anche se in realtà, geograficamente, le due località sono separate da un vaio profondo (il vaio del Fo) in capo al quale transita la strada comunale che collega appunto Campel (sulla destra del vaio) con Olmo (sulla sinistra del vaio); situazione del resto ben rappresentata da uno schizzo conservatoci nell'archivio Maffei-Salerno¹⁷.

Le successive vicende della proprietà

La *Stampa al laudo* già evocata – e altri documenti d'archivio – ci permettono di seguire le vicende di questa proprietà fino al secolo XVIII inoltrato. Ancora nel 1708 i Salerno possono annoverare tra i loro possessori – pervenuti di generazione in generazione – la casa di Olmo, il campo delle Moscatelle, le terre di Campo Ravario, la stalla, il casale, i beni nel vaio del Fo, la Peschiera, il Casaletto, eccetera, enumerati dai vari giudici e notai, così come erano stati individuati

oltre duecento anni addietro, e ciò, almeno stando ai documenti, fino al 1757, anno nel quale sembra concludersi una lunga vertenza tra gli eredi Salerno, determinata dalla rivendicazione da parte di Stella Maria Molin, vedova di Roberto Salerno, dei diritti del fidecommesso.

A questo punto la lunga storia dei possessori Salerno a Olmo si interrompe: il *Sommario* del Catasto austriaco ci informa che sul mappale 2396 (casa colonica) del Comune di Marano superiore insistono come proprietari Maria Gazzola di Giuseppe vedova Lorenzi usufruttuaria e Giovanni Battista del fu Lorenzo Buella e figli, proprietari. Si tratta di quegli stessi Buella proprietari di drogheria, spezieria e farmacia in Verona e di vari beni nella valle di Marano, ivi compreso l'oratorio di Sant'Eustachio di Prognol¹⁸.

A quanto par di capire era stato Giovanni Battista Lorenzi, figlio del fu Carlo Lorenzi avvocato, al quale il bene era dai Salerno stato trasmesso, a lasciare ai cugini Buella, a mezzo testamento, anche i beni di Olmo, passati poi ancora di mano in mano fino ad approdare agli attuali proprietari.

.....
NOTE

Sigle

- AAC = Antico Archivio del Comune
 ASVr = Archivio di Stato di Verona
 BCVr = Biblioteca Civica di Verona
 UR = Ufficio del Registro
 UR T = Ufficio del Registro, Testamenti

1 Albergo genealogico dei Castelbarco sta in G.M. VARANINI, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento. Punti fermi e problemi aperti*, in *Castellum Ara*, a cura di F. Castelnuovo, Trento 1987, p. 20.

2 ASVr, Maffei-Salerni, b. IV, perg. 23.

3 Di origine probabilmente toscana di Pistoia, almeno secondo Carinelli (C. CARINELLI, *La verità nel suo centro riconosciuta*, BCVr, ms 2224) i Salerni hanno da subito estimi che registrano coefficienti abnormi (ASVr, AAC, reg. 253).

4 C. CIPOLLA, *Ricerche storiche intorno alla basilica di Santa Anastasia in Verona*, Verona 1916, pp. 59-60.

5 F. PICCOLI, *Cappella Salerni*, in *La basilica di Santa Anastasia in Verona. Storia e restauro*, a cura di P. Marini e C. Campanella, Verona 2011, pp. 155-157.

6 Giacomo e Ziramonda, oltreché Pietro, avevano avuto anche tre figlie: Letizia che aveva sposato il medico Bernardo Campagna, Guglielma che aveva sposato il medico Pierpaolo Gaioni ed Elisabetta che aveva sposato Vito Guantieri.

7 ASVr, UR T, 39/129. A Leonardo: «unam peciam terre prativam et partim arativam cum vitibus et salgaris in pertinentia Marani in ora Piscaria cum suis coherentibus etc. Item unum clausum domus de domibus dicte codicillatrici in pertinentia Marani cum uno camino et una curte murata versus vagius»; a Bartolomeo: «unam petiam terre arativam et prativam circa unum campum et plus cum olivis vitibus et salgaris in ora Casaleti de una parte iura comunis de Marani per monte de uno capite Leonardus Aleardinis de alio capite via comunis».

8 G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 196-197, 274.

9 ASVr, UR, reg. 145, cc. 223 e seguenti; ASVr, Maffei-Salerni, b. II, perg. 58. Così l'inventario dei beni di Trentinella: «primo una petia terre cassaliva murata coppata et solarata cum una columbara pratum et aratorea cum vitibus et olivis et arboribus fructiferis et non iacente in pertinentia Marani in ora Canzani que vocatur Campello ab una parte via comunis ab alia vagius ab alia Clemens Iohannis et in parte heredes Alberti Sil-

vestri». Sempre nell'inventario dei beni di Trentinella sono poi elencati i beni della Pescara, del Casaletto, dei Praeselli, di Olmo (ove è una casa con forno), di Cornesello, di Camporanesio, di Porcile, di Valle, di Campo Ravario. In totale sono ben tredici appezzamenti che sono affidati a Pietrobono figlio di Clemente da Marano.

A proposito dell'ora *Canzani* c'è da osservare come l'attuale toponimo di Canzago si sia nel frattempo spostato più a sud, più verso il municipio che verso la chiesa di Marano. A meno che allora tale toponimo non comprendesse più ampia zona che saliva appunto fino a Campedello o Campello.

10 ASVr, UR, reg. 150, cc. 1275-1777.

11 «Primo una pecia terre prative cum fonte et arboribus fructiferis et non, vitibus olivis et stropariis cum domo murata copata et solarata et travezata cum uno porticu, una columbaria et una muraglia se tenente cum domo et curtivo quod incipit ab hostio murato penes picturam sancti Christophori cuius figura est picta sub porticu et a figuris sanctorum usque ad hostium sunt pedes septem et extendit sive protendit ad murum cortivi et ibi est facta una tacha sive murum signum, iacentem in pertinentia Marani in hora Campedello cui coheret ab una parte via comunis et in parte magister Francischinus et Clemens fratres de Marano, ab alia vagius ab alia domus laboratorum que est in alia parte Bonaventure et extendit usque ad foveam niciolariorum et ibi fixi sunt duo termini in fossato unum videlicet ex opposito columbarie ad angulum versus domum laboratorum et alius terminus est in summitate vagii et debet extendi sive portendi ad quadam albaram que est in fundo vagii».

12 «Primo una petia terre que est domum laboratorum arativa prativa cum arboribus fructiferis et non, vitibus olivis stropariis cum una domo murata copata et solarata cum stabulo a bestiaminibus et uno loco ubi solebat esse unum torcular et unum porcilli coperto lastis et curtivo usque ad hostium muratum penes figuram sancti Christophori et a figuris sanctorum usque ad hostium sunt pedes septem et extendit usque ad murum curtivi et ubi est facta una tacha sive unum signum iacente in pertinentia Marani in contrata Campelli ab una parte via comunis ab alia vagius ab alia tres terminos affixos in una bina opiorum ubi solebat esse una palata que vocabatur la Palada da i pomari rossi ab alia parte dicta domus magna et sunt affixi termini in fossato niciolariorum et extenditur ab angulo columbarie versus domum superscriptam et extendit in fundo vagii usque ad unam albaram et superscripti termini fuerunt af-

fixi per Dominicum de Sclavis Simonem Venture de Sclavis et Iohannem Lonardi de Marano cum hoc quod quedam veves que est penes ser Dominicum de Sclavis de Marano etc.».

13 «Item una petia terre casaliva murata coppata et travessata cum uno forno ortiva et prativa cum arboribus fructiferis et n iacente in pertinentia Marani in ora Olmi de tribus partibus via communis».

14 ASVr, Maffei-Salerno, b. II, perg. 86. Assai simile è l'atto datato 14 febbraio 1492, accolto in una stampa al taglio dello stesso archivio (b. 12, perg. 130, c. 6).

15 «Domus alta cum curtivo tantum quantum capit dicta

domus per directum iacens in pertinentia Marani in ora Ulmi cum casale ubi est nogaria apud iura olim heredum magistri dominici fisici de Tarvisio cum petia terre arative pratave vitibus et arboribus fructiferis et buschive in infrascriptam pertinentiam in ora de Vai de Fo usque ad fundum vagii et usque ad confinum Campedelli».

16 VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 196.

17 ASVr, Maffei-Salerno, b. 13, proc. 153.

18 M.G. FURIA, *L'oratorio di Sant'Eustachio a Prognol*, in *Marano di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli e G.M. Varanini, Marano 1999, pp. 381-382.